

Postfazione

Il n'y a pas de solution parce qu'il n'y a pas de problème.

Marcel Duchamp

Prologo: Zurigo 1916-New York 2016

Aprile 1916, in una camera ammobiliata presso la stazione di Zurigo Albert Einstein viene svegliato verso le quattro del mattino dagli schiamazzi di alcune persone che passano sotto le sue finestre. Einstein si è coricato tardi dopo aver lavorato alla prima stesura dell'articolo sulla relatività generale che uscirà nel novembre di quell'anno. Le persone che urlano in strada escono da un locale aperto da poco: il caffè Voltaire, ritrovo di anarcoidi e renitenti alla leva. Tra loro c'è Samuel Rosenstock, apolide di origine rumena. A Zurigo ha da poco fondato il movimento Dada e usa lo pseudonimo di Tristan Tzara. Le intemperanze dei dadaisti non disturbano solo Einstein. Qualche giorno prima Vladimir Ilyich Ulyanov, alias Lenin, che abita proprio di fronte al caffè Voltaire, aveva chiamato la polizia. Da un mese circa è in corso la battaglia di Verdun.

Aprile 2016, una coppia di turisti in visita al MoMA di New York si ferma a guardare la ruota di bicicletta su uno sgabello di Marcel Duchamp. Lui indossa una maglietta con il ritratto di Einstein spettinato e con la lingua fuori, sotto il ritratto c'è una scritta: " $E=mc^2$ ". Lui dice a lei: "Potevo farlo anch'io". Poi scatta una foto con il cellulare.

Come potrebbe reagire alla lettura di questo libro un lettore appartenente al grande pubblico, quello che segue fedelmente la famiglia Angela e che compra *Focus Extra* per sapere tutto su "La fisica del sesso"? Probabilmente male.

Da un libro di divulgazione scientifica ci si aspetta dei buchi neri (come nei libri di De Pisis), oscure materie, particelle del Padreterno, scienziati che suonano i bonghi, adolescenti segregati in garage, ascensori per andare sulla Luna, matematici perseguitati dai preti, robot che imparano come bambini, bambini che imparano come robot, stampanti 3D, video HD, realtà artificiale, intelligenza virtuale, ciberspazio, iperspazio, machestrazio, viaggi interstellari, singolarità spazio-temporali, lobi frontali, salti mortali, bosoni, gluoni, gravitoni, sarchiaponi, donne barbute, nani tecnologici, fullerene, grafene, balene, sirene, altalene, stelle di neutroni, fasci di neutrini, pecore dolly, start-up, push-up, pin-up, cucina molecolare, e lei signorina quante dimensioni ha? Io di solito porto la quarta.

Carlo Bottani sembra ignaro di tutto questo bendidio di casi umani e scientifici e tira in ballo Agostino, Kant, e persino quell'impresentabile di Wittgenstein che, invece di inventare un motore di ricerca, faceva il maestro elementare in un posto che non si trova neanche su Wikipedia (per altro, a parziale riabilitazione di Wittgenstein, va ricordato che era solito pulire i pavimenti di casa sua con le bustine usate del tè, e quindi lo si potrebbe considerare un mezzo scienziato pazzo come Einstein).

Chiunque sia minimamente esperto di divulgazione scientifica sa perfettamente cosa vuole il grande pubblico: informazione, non formazione; emozioni, sensazioni da scaricare sul tablet, mica delle recriminazioni che per capirle bisogna aver letto dei libri. Bottani, invece di fare lo scienziato che fa delle scoperte per il benessere dell'umanità, legge, e oltretutto legge libri vecchi o addirittura antichi e quindi superati: la scienza si occupa del futuro, non del passato. Così si spiega tutta la tirata sulle botteghe e sugli artigiani, come se uno scienziato fosse paragonabile a un salumiere. Questa è l'epoca dei supermercati, non delle botteghe; uno scienziato moderno non ha il tempo di leggere, soprattutto se deve scoprire il vaccino contro l'alitosi o calcolare la temperatura dell'universo quando non esisteva ancora (l'universo, non la temperatura).

Che poi questa storia delle botteghe poteva anche funzionare qualche secolo fa, quando non c'erano ancora internet e le stampanti 3D: allora avevi bisogno di tanta manodopera e dovevi dar retta a un sacco di gente, compresi i tuoi allievi, per non parlare dei clienti

che venivano a chiederti l'arredamento della sala da pranzo e pretendevano di metter becco su tutto. Oggi, grazie alla Scienza, è tutto diverso: per stare in contatto con gli altri c'è Facebook e se proprio vuoi fare trasferimento tecnologico, ti fai invitare a un convegno.

D'altra parte gli elementi della sua biografia che Bottani fornisce nel libro spiegano molte cose: invece della Silicon Valley troviamo l'Oltrepò pavese, invece di assumere con regolarità sostanze stupefacenti, il Nostro trangugia fette di torta Vigoni, quella che si dà ai convalescenti perché è facile da digerire. Non fa le ore piccole a scrivere equazioni sulla lavagna del suo garage, ma studia la meccanica delle fisarmoniche di Stradella. Possiamo presumere che, da giovane, invece di fare coast to coast sulla route 66, venisse a piedi da Lodi a Milano per incontrare la bella Gigogin.

Invece di scrivere un libro di divulgazione scientifica Carlo Bottani ha scritto una sorta di autobiografia intellettuale, dichiarandosi fiero di essere quello che è: una persona colta che per vivere fa il fisico della materia, con passione, con successo, ma conscio del fatto che fare il fisico è un mestiere come un altro e che questo comporta le responsabilità del caso. Non indossa uniformi né l'abito talaro, incontrandolo in metropolitana o al cinema non diresti mai che è uno "scienziato". Non è mai stato perseguitato dai preti, anzi ha studiato dai Gesuiti, insomma è una persona normale che cerca di fare bene il proprio mestiere. A questo punto il lettore ipocrita potrebbe chiedersi che mestiere fa il Bottani, e la risposta sarebbe: "Un mestiere come un altro".

Qui sta la cifra del libro: l'autore discute con arguzia e acribia dei modelli di realtà, dei doveri e dei limiti della scienza, ma ciò che conta, perché tutto questo non sia soltanto mera erudizione "scientifica", è che per fare lo scienziato così come l'avvocato, l'idraulico, il cuoco, il medico, l'ingegnere, l'agricoltore o l'impiegato, bisogna prima essere uomini e donne consci dei propri limiti, delle proprie possibilità, dei propri doveri e delle mutue responsabilità che ci legano. Una strada, non l'unica, è quella che Bottani racconta perché è la sua, ed è quindi l'unica che sa raccontare con sincerità: leggere tanto e di tutto non per essere istruiti, non per sapere cosa pensare ma per sapere che bisogna pensare, da soli, senza aspettare che qualcun'altro, magari uno scienziato, arrivi con la soluzione pronta.

Si consoli quindi il lettore ipocrita dalla delusione che questo libro gli ha provocato e pensi che l'autore è uno scienziato, e si sa che gli scienziati non sono persone normali e hanno sempre la testa tra le nuvole.

Paolo Milani

Dipartimento di Fisica
Università degli Studi di Milano